

Falqui: basta la parola!

È da un po' che non mi capita più di incontrare questa pubblicità. So che il prodotto esiste ancora ed è classificato tra i farmaci da banco. Ma perché, a quanto pare, la parola non basta più? Non è che non basti più. È che di parole se ne sono aggiunte delle altre a designare altri prodotti più o meno efficaci. È il consumatore che deve provare e scegliere. Non ci si può accontentare della parola. Questo, per simboli, vale in economia. In politica invece le cose vanno in direzione diversa. Qui, sempre più, ci facciamo bastare le parole senza curarci se dentro, dietro o sotto ci sono oggetti o concetti forti e ricchi di significato.

A livello globale la parola più "Falqui" è «terrorismo», che i governanti giocano come una briscola vestita per prendere qualsiasi mano. Tu sei contrario alla missione militare in Iraq? Non sarai mica complice dei terroristi? Ti fai qualche domanda sull'effettiva portata della minaccia nucleare iraniana? Poni dubbi sulla legittimità giuridica di Guantanamo? Allora qualche sospetto di filoterrorismo te lo meriti; e con questo perdi qualche diritto di considerazione quando ti esprimi. Ieri l'altro, Marco D'Eramo, sul Manifesto, ha scritto un bell'articolo che rivolta come un calzino l'espressione "guerra al terrorismo", sviscerandone l'incongruenza e mettendo in evidenza come, all'indomani dell'11 settembre, la gente ha come smesso di riflettere sulle cose, portata da parole avviluppanti come questa.

http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric_view.php3?page=/Quotidiano-archivio/13-Settembre-2006/art3.html&word=eramo

Non è la prima volta e non sarà l'ultima, ma si vorrebbe che questo brutto fenomeno non durasse in eterno.

Anche nella nostra città il dibattito politico, anziché svilupparsi sulle cose, sembra tante volte appiattirsi dietro parole chiave che mirano a creare schieramenti sulla base di discriminanti spesso artificiose e fuorvianti.

«Proibizionismo» e «coprifuoco» sono parole di questo genere.

Ricorrono a proposito del problema degli orari di chiusura degli esercizi commerciali.

Tu vuoi che si smetta di vendere alcolici a una certa ora? Sei un proibizionista! Come se il proibizionismo non fosse tutt'altra cosa da questa.

Vuoi che i locali chiudano all'una di notte? Allora vuoi il coprifuoco. E se chiudessero alle 3, cosa ci sarebbe dalle 3 alle 6, se non un coprifuoco più ridotto?

Non è una generica sensazione, ma una quasi certezza, che esprimerò in due punti:

- A. A leggere la stampa cittadina, certi politici hanno una tale ansia di visibilità e una tale fretta di occupare il posto libero nel gioco dei quattro cantoni, che non hanno il tempo materiale per soffermarsi un attimo a riflettere sulle parole che usano.
- B. Ma siccome sono convinti del contrario, cioè di seguire un paradigma logico inoppugnabile, traggono da quel che dicono conseguenze paradossali, come l'appoggio espresso verso una categoria altre volte dileggiata, come i commercianti, spregiativamente detti bottegai.

Nella presa di posizione del PRC bolognese oltre a questo si leggono altre parole chiave, come «studenti» e «lavoratori». Ossia quegli studenti e quei lavoratori che vivrebbero la città di preferenza nelle ore notturne – e gli altri? Li mandiamo tutti a dormire a Crespellano, oppure togliamo loro la qualifica di lavoratori o studenti? -

I lavoratori, per un partito che si definisce comunista, hanno sempre ragione. Gli studenti qualche volta sì e qualche volta no. Di recente più sì che no... E questo basterebbe a mettere in Mora il sindaco Cofferati e l'assessore Santandrea, tacciati di perseguire una politica proibizionista e di volere il coprifuoco, come se ci trovassimo a Chicago nel 1929 sotto un bombardamento aereo.

Per dire cosa c'è e cosa non c'è a Bologna in questo momento occorrerebbero categorie e concetti socio-economici ben precisi, non metafore ansiogene.

Sono perfettamente d'accordo che il proibizionismo non risolve il problema dell'alcol e di altro; così come il coprifuoco non ha nulla a che fare con i problemi di vivibilità di un quartiere nelle

ore notturne. Ma che senso ha dirsi d'accordo o non d'accordo con proibizionismo e coprifuoco? Niente di tutto questo è stato proposto dalla Giunta. E un consigliere comunale come Sconciaforni, il quale ha persino minacciato di scendere in piazza, deve riconoscere che, se fosse lui il sindaco, qualunque provvedimento gli venisse in mente di adottare, sarebbe sempre contestabile a partire da un particolare punto di vista. Per evitare questo, l'unica sarebbe una liberalizzazione assoluta e selvaggia; che per un comunista dovrebbe essere come l'aglio per Dracula.

Oggi a Bologna, al punto critico in cui ci si trova – frutto in parte di situazioni reali e in parte di fenomeni codificati mediaticamente – la parola non basta più. Anche la parola «Cofferati» due anni fa doveva bastare. E non è bastata, visto che la tensione sale e il disagio cresce.

Bologna, venerdì 15 settembre 2006